

## MONDO

# «In Egitto non c'è democrazia senza donne»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

## L'INTERVISTA

## Nawal El Saadawi

È la scrittrice femminista egiziana più conosciuta. «Sono stata contro Morsi, ma non sono certo i militari la risposta allo spirito di Piazza Tahrir»



Fiera, combattiva, lucida, determinata. Come lo è stata in tutta la sua lunga vita. E con questo spirito mai domo, guarda al suo amato Egitto, segnato da una sanguinosa transizione. «Di una cosa sono certa: nessuno riuscirà a riportare indietro le lancette del tempo. Oscurantismo e militarismo non cancelleranno la rivoluzione egiziana. Piazza Tahrir non smobilita». Parola di Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista universalmente più conosciuta e premiata. Medico, psichiatra, già docente alla Duke University, Nawal El Saadawi, 82 anni, è autrice di romanzi, racconti, commedie, memorie, saggi. Per le sue attività politiche e i suoi scritti a sostegno dei diritti delle donne, si scontra ripetutamente con il regime del Cairo e nel 1981, durante la presidenza di Sadat, viene incarcerata. Negli anni Novanta è costretta all'esilio. Nel maggio 2008, vince la causa intentata contro di lei per apostasia. Le battaglie e i libri sulla condizione delle donne nella società egiziana e araba hanno esercitato una profonda influenza sulle generazioni degli ultimi trent'anni. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo araba, la scrittrice egiziana, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. Nawal El Saadawi non dimentica quelle battaglie di libertà. Per questo dice a l'Unità: «Il nuovo Egitto potrà definirsi compiutamente tale solo se realizzerà una vera parità tra i sessi. Ma siamo ancora molto, molto lontani da questo traguardo. La democrazia non esiste senza le donne».

**L'Egitto non conosce pace. La guerra delle piazze continua, mentre è calata la scure dei militari sui Fratelli Musulmani. Il**

**prossimo 4 novembre inizierà il processo contro il presidente deposedo, Mohamed Morsi. L'Egitto torna al passato?**

«No, nessuno può arrestare la rivoluzione che ha portato alla caduta dell'ultimo faraone»: Hosni Mubarak. Quanto a Morsi, a decretare il suo fallimento, è quello del regime della Fratellanza, è stata l'incapacità a dare una sia pur minima risposta alla domanda di giustizia sociale che proveniva da tutti i segmenti della società egiziana. A dare la spallata decisiva alla sua presiden-



Protesta dei Fratelli musulmani al Cairo FOTODI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

za sono stati innanzitutto i fallimenti economici: il crollo della produzione, una disoccupazione di massa che ha toccato livelli mai raggiunti, anche il pane era diventato per molti un bene irraggiungibile. Morsi è stato vittima della sua incapacità a corrispondere alle aspettative di un Paese. Insisto su questo, che credo essere un punto cruciale: i Fratelli musulmani avevano promesso al popolo benessere e redistribuzione delle ricchezze, ma l'amara realtà è che le condizioni di vita di milioni

di egiziani sono ulteriormente peggiorate e ai giovani continua ad essere negato il futuro. Prima che si muovessero i militari, a dar conto di una rivolta popolare sono stati gli oltre 30 milioni di egiziani che avevano firmato una petizione promossa dai «Tamarrud» (Ribelli), per chiedere le dimissioni di Morsi, una nuova Costituzione e libere elezioni. La mia distanza da Morsi e dalla Fratellanza è siderale, ma...»

**Ma cosa?**

«Il loro fallimento non può far sì che un

generale (Abdel Fattah el-Sisi, capo di Stato maggiore e stratega del putsch che ha defenestrato Morsi, ndr), si erga a «uomo della Provvidenza». La «provvidenza» non vesta una divisa militare. La «provvidenza» è nell'esercizio della sovranità da parte del popolo. I Fratelli musulmani pensavano e agivano come gli edificatori di un nuovo-vecchio regime, avevano occupato ogni stanza del potere, ma la loro sconfitta non può venire dai carri armati, ma dalla politica. E da una libera espressione delle idee. Ho detto e scritto che il governo dei Fratelli musulmani stava portando l'Egitto nel passato. Un triste passato, fatto di miseria e di oscurantismo. Ma con la stessa determinazione, oggi dico che non sono i militari quelli che possono portare il mio amato Paese nel futuro. Sono scesa in piazza contro la dittatura islamista, ma non per questo posso accettare che venga spacciato per democrazia un potere di fatto esercitato dai militari».

**Come definirebbe ciò che ha scosso l'Egitto?**

«Non userei il passato. Perché Piazza Tahrir non ha smobilitato. Lei mi chiede cosa sia stata quella rivoluzione: nella sua essenza, è stata una rivoluzione di popolo. Un popolo che si è ribellato al despota, che ha trasformato la rabbia accumulata in trent'anni di regime autoritario in energia positiva, in volontà di cambiamento. Quell'energia non si è esaurita, né si è piegata ai fondamentalisti, così come non si lascerà «reclutare». Ciò di cui noi egiziani abbiamo bisogno è una nuova Costituzione che realizzi i principi della rivoluzione: uguaglianza per tutti, senza distinzione di sesso, religione o classe. La democrazia non si risolve solo nelle elezioni, ma in un sistema di regole e di valori condivisi. È questo lo «spirito» mai domo di Piazza Tahrir».



**Attivo regionale  
Cgil Emilia Romagna**

## Contrattazione quale futuro

**Giovedì 17  
ottobre 2013  
ore 9,30**

**Bologna,  
Teatro Testoni  
via Matteotti, 16**

Introduzione

**Antonio Mattioli**

Segretario Regionale  
Cgil Emilia Romagna

Intervento di

**Vincenzo Colla**

Segretario Generale  
Cgil Emilia-Romagna

Conclusioni di

**Elena Lattuada**

Segreteria Nazionale Cgil

Partecipano

**Stefania Crogi**

Segretario Generale Flai

**Rossana Dettori**

Segretario Generale Fp

**Maurizio Landini**

Segretario Generale Fiom

**Franco Martini**

Segretario Generale Filcams

**Emilio Miceli**

Segretario Generale Filctem

**Domenico Pantaleo**

Segretario Generale Flc

## Il Papa: no alla servitù femminile

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna? Può essere valorizzata maggiormente?». È la domanda che ha posto ieri Papa Francesco in una giornata particolare, «mariana», iniziata con l'udienza concessa al Pontificio consiglio dei laici impegnati in un approfondimento sulla Mulieris Dignitatem - il documento sulla condizione della donna di Giovanni Paolo II - e conclusasi con la sua omelia alla veglia in piazza San Pietro davanti alla Madonna di Fatima trasportata a Roma dal Portogallo.

«Soffro, dico la verità - ha affermato parlando a braccio -, quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio, che tutti noi dobbiamo avere, per la donna scivola verso un ruolo di servitù. Quando vedo donne che fanno cose di servitù e non di servizio non si capisce bene cosa deve fare una donna». «A me - aggiunge il Papa argentino - piace pensare che la Chie-

sa non è «il Chiesa»: che «è donna e madre». E questo è bello».

Così Bergoglio ribadisce quanto debba essere centrale il ruolo della donna nella Chiesa e sottolinea l'importanza della lettera apostolica di Giovanni Paolo II, la Mulieris Dignitatem. Ne ha richiamato il punto dove si dice che «Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano, alla donna (cfr n° 30)» per domandare cosa significa questo «speciale affidamento». La sua risposta è stata «la maternità».

«Varie cose possono cambiare e sono cambiate - ha osservato - nell'evoluzione culturale e sociale, ma rimane il fatto che è la donna che concepisce, porta in grembo e partorisce i figli degli uomini». E questo - ha aggiunto - «non è semplicemente un dato biologico, ma comporta una ricchezza di implicazioni sia per la donna stessa, per il suo modo di essere, sia per le sue relazioni, per il modo di porsi rispetto alla vita umana e alla vita in genere». Due però, per Papa Francesco, sono i pericoli «sempre presenti» da cui guardarsi. Li chiama i «due estremi

opposti che mortificano la donna e la sua vocazione». Il primo è «ridurre la maternità ad un ruolo sociale, ad un compito, anche se nobile, ma che di fatto mette in disparte la donna con le sue potenzialità, non la valorizza pienamente nella costruzione della comunità». E questo vale - osserva - «sia in ambito civile, che in ambito ecclesiale». L'altro rischio, indicato «come possibile reazione in senso opposto a questo», è quello «di promuovere una specie di emancipazione che, per occupare gli spazi sottratti dal maschile, abbandona il femminile con i tratti preziosi che lo caratterizza».

Torna così a denunciare il rischio che con una falsa emancipazione si perda il senso di «come la donna abbia una sensibilità particolare per le «cose di Dio», soprattutto nell'aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l'amore che Dio ha per noi». Una ragione in più per «approfondire» l'esigenza di promozione della donna nella Chiesa più volte auspicata. «Questa è una realtà che mi sta molto a cuore» ha affermato Papa Francesco che nel pomeriggio, in una piazza San Pietro gremita da centomila fedeli per la veglia «mariana» ha dedicato la sua omelia al «ruolo della Vergine che scioglie i nodi dolorosi della nostra vita». Ha richiamato l'umiltà e il coraggio di Maria da seguire per chi crede in Gesù. «Significa offrirgli le nostre mani per accarezzare i piccoli e i poveri; i nostri piedi per camminare incontro ai fratelli; le nostre braccia per sostenere chi è debole e lavorare nella vigna del Signore; la nostra mente per pensare e fare progetti alla luce del Vangelo; soprattutto il nostro cuore per amare e prendere decisioni secondo la volontà di Dio». «Tutti gli uomini nella loro vita - ha concluso - hanno dei nodi da sciogliere e affrontare: il «nodo» della disubbidienza, il «nodo» dell'incredulità. E solo la misericordia di Dio cui nulla è impossibile, può sciogliere questi nodi anche quelli più intricati con la sua grazia».

## INDIA

### Arriva il ciclone Phailin: 600mila evacuati

Il ciclone Phailin si è abbattuto ieri sulla costa orientale dell'India, nel golfo del Bengala. Sono circa 600mila le persone già evacuate dalle autorità per metterle al sicuro dagli effetti devastanti del più grande uragano della storia della regione, che ha già fatto tre morti in Orissa per la caduta di alberi. Il ciclone viaggia con venti di circa 240 chilometri orari, ma secondo le previsioni la loro intensità potrebbe aumentare sino a toccare i 330 chilometri orari. Gli esperti si aspettano un innalzamento delle

acque fino a 7-9 metri. Questa sorta di parete d'acqua che si solleva in caso di cicloni è in genere la principale causa di vittime, addirittura più delle raffiche di vento. Secondo le autorità indiane il muro d'acqua non dovrebbe superare i quattro metri. La calamità interessa un'area di circa 150 chilometri che si estende tra gli Stati dell'Andra Pradesh e di Orissa. Nei giorni scorsi le autorità indiane hanno provveduto ad accumulare scorte di vivere d'emergenza da distribuire alla popolazione.